UFFICIO NAZIONALE
PER I PROBLEMI SOCIALI
E IL LAVORO
della Conferenza Episcopale Italiana

Progetto Policoro

#Giovani #Vangelo #Lavoro

SUSSIDIO PER IL CAMMINO Laudato Si'...

don Mario Operti

Introduzione

Rinnovare un'esperienza è sempre un ritorno alle origini (come ci ricorda Paolo VI). Per questo motivo, in occasione del venticinquennale del Progetto Policoro si era pensato un percorso in terra Lucana per tornare alle radici del progetto. È un percorso delle origini, sulla *Laudato* sì all'insegna della profezia di **don Mario Operti**. È la bellezza a far muovere i piedi: abbiamo vissuto un'esperienza di stupore e contemplazione della natura ma anche delle opere dell'uomo in armonia con il creato. D'altronde come ci ricorda papa Francesco: «*se tu non sai contemplare la natura, sarà molto difficile che saprai contemplare la gente, la bellezza delle persone, il fratello, la sorella*».

L'Animatore di Comunità, così come don Mario Operti lo aveva sognato, è un «contemplativo in azione», capace di innescare processi, abitare la realtà e i suoi conflitti, coniugare il locale ed i

saperi tradizionali con il mondo globalizzato e le tecnologie scientifiche moderne.

I paesi del cammino

1. Castelluccio Inferiore
2. Lauria
3. Calda (fraz. di Latronico)
4. Episcopia
5. Chiaromonte
6. San Giorgio Lucano
7. Rotondella
8. Policoro

Come funziona il sussidio?

Dai testi di don Mario Operti: Le sfide della Pastorale sociale e del lavoro[1]

Le dinamiche nell'evangelizzazione di Cristo che devono essere le dinamiche del nostro impegno missionario. Se ne possono individuare quattro:

a) l'inculturazione dell'annuncio

Annunciare il Vangelo non vuol dire ripetere una lezione che abbiamo imparato a memoria, ma significa dire la Parola di Gesù in modo significativo nei vari contesti e nei vari ambienti di vita. Non si tratta di ripetere delle parole ma di dirle in modo significativo per le persone che ci ascoltano.

[1] MARIO OPERTI, *In cammino ogni giorno. Vangelo, giovani, lavoro*, a cura di B. BIGNAMI E E. PERINI, Palumbi 2020, 209-210.

b) Il dialogo

Il cristiano vive male la mentalità dell'assedio o della conquista; ha piuttosto la coscienza di dover essere *sale e luce*... ed entra così in dialogo con la realtà, convinto che Cristo ci precede sulle strade del mondo. Non siamo noi che portiamo Cristo, ma siamo chiamati piuttosto a riconoscerlo e ad annunciarlo.

c) La testimonianza

Siamo chiamati a «far vedere» con la nostra vita che il Vangelo cambia l'esistenza, che il Vangelo è veramente la buona notizia che crea speranza, che dà possibilità, che dà futuro agli uomini.

d) La liberazione o promozione umana

Pensate alla storia dell'Esodo: l'evangelizzazione è sempre opera di liberazione nostra e dei nostri fratelli, perché siamo convinti che

questa Parola, nella misura in cui è annunciata in modo autentico, significativo per chi l'ascolta, è Parola che libera e crea novità di vita per le persone e le situazioni.

Primo giorno

Da **Castelluccio Inferiore** a **Lauria**

PAROLA CHIAVE:

CELEBRAZIONE

DALL'ENCICLICA *LAUDATO SI'* (236)

Nell'Eucaristia il creato trova la sua maggiore elevazione. La grazia, che tende a manifestarsi in modo sensibile, raggiunge un'espressione meravigliosa quando Dio stesso, fatto uomo, arriva a farsi mangiare dalla sua creatura. Il Signore, al culmine del mistero dell'Incarnazione, volle raggiungere la nostra intimità attraverso un frammento di materia. Non dall'alto, ma da dentro, affinché nel nostro stesso mondo potessimo incontrare Lui. Nell'Eucaristia è già realizzata la pienezza, ed è il centro vitale dell'universo, il centro traboccan-

te di amore e di vita inesauribile. Unito al Figlio incarnato, presente nell'Eucaristia, tutto il cosmo rende grazie a Dio. In effetti l'Eucaristia è di per sé un atto di amore cosmico: «Sì, cosmico! Perché anche quando viene celebrata sul piccolo altare di una chiesa di campagna, l'Eucaristia è sempre celebrata, in certo senso, *sull'altare del mondo*». L'Eucaristia unisce il cielo e la terra, abbraccia e penetra tutto il creato. Il mondo, che è uscito dalle mani di Dio, ritorna a Lui in gioiosa e piena adorazione: nel Pane eucaristico «la creazione è protesa verso la divinizzazione, verso le sante nozze, verso l'unificazione con il Creatore stesso». Perciò l'Eucaristia è anche fonte di luce e di motivazione per le nostre preoccupazioni per l'ambiente, e ci orienta ad essere custodi di tutto il creato.

DAL PRIMO *LIBRO DEI RE* (17,1-7)

1 Elia, il Tisbita, uno di quelli che si erano stabiliti in Gàlaad, disse ad Acab: "Per la vita del Signore, Dio d'Israele, alla cui presenza io sto, in questi anni non

ci sarà né rugiada né pioggia, se non
quando lo comanderò io”.
2 A lui fu rivolta questa parola del Signo-
re: 3 “Vattene di qui, dirigiti verso oriente;
nasconditi presso il torrente Cherìt, che
è a oriente del Giordano. 4 Berrai dal tor-
rente e i corvi per mio comando ti por-
teranno da mangiare”. 5 Egli partì e fece
secondo la parola del Signore; andò a
stabilirsi accanto al torrente Cherìt, che
è a oriente del Giordano. 6 I corvi gli por-
tavano pane e carne al mattino, e pane
e carne alla sera; egli beveva dal tor-
rente.
7 Dopo alcuni giorni il torrente si sec-
cò, perché non era piovuto sulla terra.

Meditazione tratta dai testi del Card. Martini

QUATTRO PARTI:

I La presentazione di Elia

Elia viene presentato con pochissime parole, non si dice che è un profeta, si dice solo che era di Tisbe e che abitava a Gàlaad.

2 La profezia

La profezia è la profezia di un castigo, rivolta al re Acab, marito di Gezabele.

3 Il comando di JHWH

- Il Signore gli dice di fuggire, normalmente Dio ai profeti li invita a darsi da fare, ad andare... ad Elia invece dice "Fuggi!". La motivazione è chiara, la profezia di calamità non è piaciuta al re, che vuole eliminare il profeta di sventura, invece di darsi da fare per attrezzarsi per la siccità.
- *Vattene da qui* è lo stesso comando che Dio da ad Abramo, ed è sempre un atto di fiducia che l'uomo è chiamato a fare.
- *Vai verso oriente* orientarsi vuol dire prendere i punti di riferimento, che il re da cui fugge ha perso.

- Berrai al torrente, il torrente Cherìt è il torrente della conoscenza di Dio.

4 Esecuzione dell'ordine di JHWH

Elia di rifugia nei presso il torrente Cherìt, questo torrente si trova vicino Tisbe, è il luogo natale, quindi un luogo noto ad Elia, è un luogo deserto, il torrente si trova sul fondo di un burrone, che però in alcuni anfratti presenta oasi di alberi da frutta.

La fuga al torrente Cherìt è la preghiera di chi vive l'aridità del lutto, è la preghiera nel deserto, nella fuga da chi ci vorrebbe consolare ad ogni costo, dal fastidio del dolore per la perdita. È la preghiera in apparenza arida, dove tu chiedi, parli, preghi e Dio sembra essersi dimenticato di te. È una preghiera che sembra non portare frutto, però poi all'improvviso arriva un pensiero una parola e forse non ce ne accorgiamo, siamo chiamati a riconoscere il corvo che viene a portarci il cibo di Dio. È una preghiera che si nutre delle briciole, di chi sta nel silenzio.

MI CHIEDO:

Come mi comporto quando sono nell'aridità?

Riesco a notare le briciole dei corvi?

Provo a ricordare una mia fuga al Cherit

INSEGNACI A VIVERE IL PRESENTE

Signore,
aiutaci a vivere l'oggi,
a non indugiare nel passato.
Ciò che è stato è stato,
e tutto il mio rammarico
non lo farà risorgere.
Il momento immediatamente presente
è quasi sempre tollerabile.
Soltanto il rimpianto del passato
e l'apprensione del futuro
lo rendono insopportabile.

Adattarsi alle circostanze
è assai più facile
che piegarle alla nostra volontà.
Aiutaci a capire
che accettare il dono di ogni giorno
è lasciarsi guidare
docilmente da Te.

Soren Kierkegard

Dai testi di don Mario Operti: *Il silenzio di Dio*[2]

«Per molto tempo ho fatto silenzio...» dice il Signore per bocca del profeta Isaia (42,14). A tutti è capitato, almeno qualche volta, di cercare di ascoltare la voce del Signore nella propria coscienza o nei fatti della vita e di ritornare deluso da questi tentativi. Non si riesce a sentire niente, e sembra veramente che Dio sia sordo alle nostre invocazioni, assente negli avvenimenti dove vorremmo veramente poterlo incontrare, vederlo schierato e all'azione. Al contrario si sperimenta un senso di solitudine e di abbandono, che in alcuni casi è simile a quello di Cristo sulla croce: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mt 27,45). Se pensiamo poi a certe situazioni di ingiustizia e di miseria nel mondo, questa invocazione sembra ancora più vera e le nostre professioni di fede in un Dio della sto-

2 Mario Operti, *In cammino ogni giorno. Vangelo, giovani, lavoro*, a cura di B. Bignami e E. Perini, Palumbi 2020, 36-37.

ria, ci portano sovente a constatare la difficoltà di testimoniarlo come tale di fronte agli uomini che soffrono e pagano di persona. L'esperienza della ricerca di Dio e della preghiera è comunque molto simile a quella del Calvario, allo stare di Maria, di Giovanni e delle altre donne ai piedi della croce, a vegliare il silenzio di un Dio, che sta morendo sulla croce. Questa esperienza di silenzio, di annientamento, di solitudine, che cosa ci rivela di Dio? Cosa ci fa capire della nostra militanza, della nostra spiritualità e del nostro impegno?

Secondo giorno

Da **Lauria** a **Calda** (fraz. di Latronico)

PAROLA CHIAVE:

CONVERSIONE

DALL'ENCICLICA *LAUDATO SI'* (219)

Tuttavia, non basta che ognuno sia migliore per risolvere una situazione tanto complessa come quella che affronta il mondo attuale. I singoli individui possono perdere la capacità e la libertà di vincere la logica della ragione strumentale e finiscono per soccombere a un consumismo senza etica e senza senso sociale e ambientale. Ai problemi sociali si risponde con reti comunitarie, non con la mera somma di beni individuali: «Le esigenze di quest'opera saranno così immense che le

possibilità delle iniziative individuali e la cooperazione dei singoli, individualisticamente formati, non saranno in grado di rispondervi. Sarà necessaria una unione di forze e una unità di contribuzioni» (Guardini). La conversione ecologica che si richiede per creare un dinamismo di cambiamento duraturo è anche una conversione comunitaria.

DAL PRIMO *LIBRO DEI RE* (17,7-16)

7 Dopo alcuni giorni il torrente si seccò,
perché non era piovuto sulla terra. 8 Fu
rivolta a lui la parola del Signore: 9 "Àlz-
ati, va' a Sarepta di Sidone; ecco, io là ho
dato ordine a una vedova di sostenerti".
10 Egli si alzò e andò a Sarepta. Arrivato
alla porta della città, ecco una vedo-
va che raccoglieva legna. La chiamò
e le disse: "Prendimi un po' d'acqua in
un vaso, perché io possa bere". 11 Men-
tre quella andava a prenderla, le gridò:
"Per favore, prendimi anche un pezzo di
pane". 12 Quella rispose: "Per la vita del
Signore, tuo Dio, non ho nulla di cotto,

ma solo un pugno di farina nella giara e
un po' d'olio nell'orcio; ora raccolgo due
pezzi di legna, dopo andrò a prepararla
per me e per mio figlio: la mangeremo
e poi moriremo". [13] Elia le disse: "Non te-
mere; va' a fare come hai detto. Prima
però prepara una piccola focaccia per
me e portamela; quindi ne preparerai
per te e per tuo figlio, [14] poiché così dice
il Signore, Dio d'Israele: "La farina della
giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio
non diminuirà fino al giorno in cui il Si-
gnore manderà la pioggia sulla faccia
della terra"". [15] Quella andò e fece come
aveva detto Elia; poi mangiarono lei, lui
e la casa di lei per diversi giorni. [16] La fari-
na della giara non venne meno e l'orcio
dell'olio non diminuì, secondo la paro-
la che il Signore aveva pronunciato per
mezzo di Elia.

Meditazione tratta dai testi del Card. Martini

Elia è l'amico dei poveri e dei piccoli,
come è forte e duro con i prepotenti, si

fa dolce, mite tenero, affabile con i poveri e gli umili.

1 **Prima parte vv. 7-9:**

l'ordine del Signore di andare a Zarepta, cioè all'estero fuori dalla terra santa. Questa scelta rimane così impressa nella memoria di Israele che al tempo di Gesù ancora era un punto doloroso della storia di Israele.

2 **Seconda parte vv. 10-12:**

l'incontro tra Elia e la vedova. È una scena commovente. Elia comincia con una richiesta minima, un bicchiere di acqua. Poi vedendo che la donna è ben disposta verso di lui, rincara la dose. Ed è bellissima la risposta della donna "per la vita del Signore tuo Dio", la donna non crede nel Dio di Israele, è una pagana che abita una terra pagana, ma riconosce in Elia l'uomo di Dio e gli porta rispetto. Ma la vedova non ha nulla, si trovano di fronte due poveri, anche Elia era privo di tutto e fuggiasco.

3 **Terza parte vv. 13-14:**
l'oracolo di Elia con l'annuncio del miracolo.

4 **Quarta parte vv. 15-16:**
l'avvenimento del miracolo sulla fede della vedova pagana.

CHI È DUNQUE IL DIO VIVO?

1. Il dio vivo è colui che odia i prepotenti e tutte le forme di sopraffazione. Non tollera nessuna forma di sopraffazione
2. Il Dio vivente predilige i poveri: Elia era felice perché ricco di Dio non perché povero di beni. Ma i santi dell'antico testamento non erano solo poveri come Elia, ma anche potente come Mosè, la vera beatitudine consiste evidentemente nel possesso del Sommo Bene. Ciò che rende l'uomo a misura del Dio vivo è il possesso del sommo bene, non la povertà esteriore, la capacità di vivere con spirito di servizio e distacco dai beni.

3. Il Dio vivente ama coloro che si dimenticano di sé. Elia si lasca fare da Dio, si lascia portare al torrente, si lascia dirigere all'estero, la vedova si dimentica di sé e condivide il poco che ha.
4. Il Dio vivente si presenta nel nascondimento e nella semplicità e non nell'ostentazione della potenza anche se benefica. Il miracolo della farina e dell'olio non avviene in maniera strepitosa, la dispensa non si riempie ma solo l'orcio... Dio provvede a poco a poco, in maniera che nemmeno la donna se ne accorga e la sua fede sia messa alla prova ogni giorno.
5. Il Dio vivente è vicino a colore che si abbandonano a Lui. Si fa condurre sempre dove Dio vuole e la vedova è l'immagine di chi si affida quotidianamente, di chi sa che ogni giorno gli verrà dato quanto basta per vivere.

MI CHIEDO:

- Elia è l'amico dei poveri
e dei piccoli, come è forte
e duro con i prepotenti,
si fa dolce, mite tenero,
affabile con i poveri e gli umili.
In cosa assomiglio ad Elia
e in cosa gli sono distante.

- La vedova non crede
nel Dio di Elia ma lo onora
perché lo riconosce
come uomo di Dio,
mi è mai capitato di riconoscere
un uomo di Dio,
cioè una persona che era piena
di Dio? Se sì, quando?

- Il Dio vivente predilige i poveri:
Elia era felice perché ricco di Dio
non perché povero di beni.
Cosa vuol dire secondo me
essere ricco di Dio?

- Elia non riempie la dispensa
della vedova, ma solo l'orcio
ma giorno dopo giorno
fino alla fine della carestia,
perché il miracolo
non è l'orcio pieno,
ma la fiducia della donna
che non avrà fame.
Sono capace di riconoscere
i piccoli miracoli
della mia quotidianità?
E quanto sono capace
di riconoscere che il Signore
sarà con me sempre?
Cosa mi rende difficile accettare
che il Signore mi accompagna
giorno dopo giorno?

IO VORREI DONARE

Io vorrei donare
una cosa al Signore
ma non so che cosa.
Non credo più neppure alle lacrime,
e queste gioie sono tutte povere:
metterò un garofano rosso
sul balcone
canterò una canzone
tutta per lui solo.
Andrò nel bosco questa notte
e abbraccerò gli alberi
e starò in ascolto dell'usignolo,
quell'usignolo che canta sempre
solo da mezzanotte all'alba.
E poi andrò a lavarmi nel fiume
e all'alba passerò sulle porte
di tutti i miei fratelli
e dirò a ogni casa: "Pace!"
e poi cospargerò la terra
d'acqua benedetta in direzione
dei quattro punti dell'universo,

poi non lascerò mai morire
la lampada dell'altare
e ogni domenica mi vestirò
di bianco.

David Maria Turoldo

Dai testi di don Mario Operti: *Dio nel silenzio*[3]

Sono diversi i punti di vista dai quali si può partire per una riflessione sulla realtà del silenzio, che non è solamente un'esperienza legata alla ricerca religiosa e alla spiritualità. Tutti i manuali di meditazione e di «igiene mentale» parlano di questa dimensione fondamentale della vita umana: senza di essa è praticamente impossibile una vita interiore profonda, un incontro autentico con sé stessi e la propria coscienza. Essa è frutto di un paziente esercizio e di una ricerca coraggiosa che deve portare l'uomo a cogliere il meglio di sé stesso, imparando ad entrare in sé per lasciar «parlare» quanto di più vero c'è nella sua vita e nei suoi pensieri. Ma non è tanto da questa angolatura particolare che intendiamo parlare del silenzio. Questa è diventata un po' una

3 Mario Operti, I*n cammino ogni giorno. Vangelo, giovani, lavoro*, a cura di B. Bignami e E. Perini, Palumbi 2020, 37-38.

moda, che rientra ormai in quel tipo di religiosità diffusa che, a detta dei critici, sta diventando l'atteggiamento fondamentale delle nuove generazioni, e che conosce diverse forme di espressione e di manifestazione. È piuttosto sul silenzio legato all'azione, alla ricerca dell'impegno e della coerenza, che risulta importante soffermare la nostra attenzione, sullo sforzo educativo che cerchiamo di portare avanti per impostare un tipo di impegno e di militanza coerenti con la nostra fede.

Terzo giorno

Da **Calda** (frazione di Latronico) a **Episcopia**

PAROLA CHIAVE:

CRISI

DALL'ENCICLICA *LAUDATO SI'* (119)

La critica all'antropocentrismo deviato non dovrebbe nemmeno collocare in secondo piano il valore delle relazioni tra le persone. Se la crisi ecologica è un emergere o una manifestazione esterna della crisi etica, culturale e spirituale della modernità, non possiamo illuderci di risanare la nostra relazione con la natura e l'ambiente senza risanare tutte le relazioni umane fondamentali. Quando il pensiero cristiano rivendica per l'essere umano un pecu-

liare valore al di sopra delle altre creature, dà spazio alla valorizzazione di ogni persona umana, e così stimola il riconoscimento dell'altro. L'apertura ad un "tu" in grado di conoscere, amare e dialogare continua ad essere la grande nobiltà della persona umana. Perciò, in ordine ad un'adeguata relazione con il creato, non c'è bisogno di sminuire la dimensione sociale dell'essere umano e neppure la sua dimensione trascendente, la sua apertura al "Tu" divino. Infatti, non si può proporre una relazione con l'ambiente a prescindere da quella con le altre persone e con Dio. Sarebbe un individualismo romantico travestito da bellezza ecologica e un asfissiante rinchiudersi nell'immanenza.

DAL PRIMO *LIBRO DEI RE* (18,20-40)

20 Acab convocò tutti gli Israeliti e radunò i profeti sul monte Carmelo. 21 Elia
si accostò a tutto il popolo e disse: "Fino
a quando salterete da una parte all'altra? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se

invece lo è Baal, seguite lui!”. Il popolo
non gli rispose nulla. 22 Elia disse ancora
al popolo: “Io sono rimasto solo, come
profeta del Signore, mentre i profeti di
Baal sono quattrocentocinquanta. 23 Ci
vengano dati due giovenchi; essi se ne
scelgano uno, lo squartino e lo ponga-
no sulla legna senza appiccarvi il fuoco.
Io preparerò l’altro giovenco e lo porrò
sulla legna senza appiccarvi il fuoco. 24
Invocherete il nome del vostro dio e io
invocherò il nome del Signore. Il dio che
risponderà col fuoco è Dio!”. Tutto il po-
polo rispose: “La proposta è buona!”. 25
Elia disse ai profeti di Baal: “Sceglietevi
il giovenco e fate voi per primi, perché
voi siete più numerosi. Invocate il nome
del vostro dio, ma senza appiccare il
fuoco”. 26 Quelli presero il giovenco che
spettava loro, lo prepararono e invoca-
rono il nome di Baal dal mattino fino a
mezzogiorno, gridando: “Baal, rispondi-
ci!”. Ma non vi fu voce, né chi rispondes-
se. Quelli continuavano a saltellare da
una parte all’altra intorno all’altare che
avevano eretto. 27 Venuto mezzogiorno,

Elia cominciò a beffarsi di loro dicendo:
“Gridate a gran voce, perché è un dio! È
occupato, è in affari o è in viaggio; forse
dorme, ma si sveglierà”. 28 Gridarono a
gran voce e si fecero incisioni, secondo
il loro costume, con spade e lance, fino
a bagnarsi tutti di sangue. 29 Passato il
mezzogiorno, quelli ancora agirono da
profeti fino al momento dell’offerta del
sacrificio, ma non vi fu né voce né rispo-
sta né un segno d’attenzione. 30 Elia dis-
se a tutto il popolo: “Avvicinatevi a me!”.
Tutto il popolo si avvicinò a lui e riparò
l’altare del Signore che era stato demo-
lito. 31 Elia prese dodici pietre, secondo il
numero delle tribù dei figli di Giacobbe,
al quale era stata rivolta questa parola
del Signore: “Israele sarà il tuo nome”. 32
Con le pietre eresse un altare nel nome
del Signore; scavò intorno all’altare un
canaletto, della capacità di circa due
sea di seme. 33 Dispose la legna, squar-
tò il giovenco e lo pose sulla legna. 34
Quindi disse: “Riempite quattro anfo-
re d’acqua e versatele sull’olocausto e
sulla legna!”. Ed essi lo fecero. Egli dis-

se: “Fatelo di nuovo!”. Ed essi ripeterono il gesto. Disse ancora: “Fatelo per la
terza volta!”. Lo fecero per la terza vol-
ta. 35 L’acqua scorreva intorno all’altare;
anche il canaletto si riempì d’acqua. 36
Al momento dell’offerta del sacrificio si
avvicinò il profeta Elia e disse: “Signo-
re, Dio di Abramo, di Isacco e d’Israele,
oggi si sappia che tu sei Dio in Israele
e che io sono tuo servo e che ho fatto
tutte queste cose sulla tua parola. 37 Ri-
spondimi, Signore, rispondimi, e questo
popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio
e che converti il loro cuore!”. 38 Cadde il
fuoco del Signore e consumò l’olocau-
sto, la legna, le pietre e la cenere, pro-
sciugando l’acqua del canaletto. 39 A tal
vista, tutto il popolo cadde con la fac-
cia a terra e disse: “Il Signore è Dio! Il Si-
gnore è Dio!”. 40 Elia disse loro: “Afferrate
i profeti di Baal; non ne scappi neppure
uno!”. Li afferrarono. Elia li fece scende-
re al torrente Kison, ove li ammazzò.

Meditazione tratta dai testi del Card. Martini

1 **vv. 20-24**

La sfida di Elia. Fino a quando zoppicherete con due piedi? Cioè fino a quando sarete indecisi? Starete con due piedi in una scarpa.

2 **vv. 25-29**

Il tentativo di portare a termine il sacrificio di fuoco da parte dei profeti di Baal, con un tipo di preghiera che è autoesaltazione.

3 **vv. 30-38**

Elia compie il sacrificio con una preghiera composta e pacata.

4 **vv. 39-40**

strage dei profeti di Baal mentre il popolo adora JHWH

Idolatria: adorazione di oggetti fabbricati dall'uomo.

Idolatria: tutto ciò che viene cercato come bene ultimo calpestando i beni superiori.

In realtà l'idolatria non era per gli antichi un adorare un oggetto, ma un voler avere un segno tangibile del dio adorato in spirito, gli ebrei con il vitello d'oro non volevano rifiutare JHWH ma volevano un segno della sua potenza.

Nei culti di Baal veniva adorata la potenza della fecondità, la vita che nasce dalla morte.

Eppure la bibbia non ammette nessuna possibilità di crearsi una immagine sacra, è intransigente su questo, anche quando si tratta di un simbolo che fa riferimento ad una realtà più alta.

PERCHÉ TUTTO QUESTO RIGIDISMO?

JHWH è un dio vivo, cioè è imprevedibile, non è addomesticabile, non lo si può anticipare. L'idolo è sempre in qualche modo controllato dall'uomo, che può prevedere le sue esigenze, avendo una

sua idea della giustizia, una sua idea della santità, della verità, l'idolo ci permette di tenere dio tra le mani. Ma Dio è più grande.

MI CHIEDO:

- **Oggi l'idolatria per noi è un po' diversa:**
quante volte Dio ci ha deluso?
Quante volte ci ha fatto restare male?
Questa è idolatria,
voler costringere Dio nell'idolo del nostro pensiero.
Qual è l'idea che mi sono fatta di Dio?
Cosa penso di Dio?
Come agisce secondo me?
Come pensa?
Come si relaziona a me?

- **Quali sono i miei idoli oggi?**
Idoli sociali e personali.
Idoli personali:
orgoglio, ambizione, le pretese.
Idoli sociali:
legati alla cultura che abitiamo o tutto ciò che mi rende schiavo delle attese altrui.

AMA LE DOMANDE

Sii paziente verso tutto ciò
che è irrisolto
nel tuo cuore e...
cerca di amare le domande,
che sono simili
a stanze chiuse a chiave
e a libri scritti in una lingua straniera.
Non cercare ora le risposte
che non possono esserti date
poiché non saresti capace
di convivere con esse.
E il punto è vivere ogni cosa.
Vivi le domande ora.
Forse ti sarà dato,
senza che tu te ne accorga,
di vivere fino al lontano giorno
in cui avrai la risposta.

Rainer Maria Rilke

Dai testi di don Mario Operti: *Alla Scuola dei poveri*[4]

Sappiamo per esperienza diretta come sia difficile «dare la parola ai poveri», agli ultimi, ai giovani lavoratori. L'inesperienza, la paura, la vergogna sono talora degli ostacoli che sembrano insormontabili nell'impegno educativo dei giovani del mondo popolare ed operaio, in una società dove sempre più conta sapersi esprimere, saper comunicare, entrare «in discorso», essere in tema. Talora pare che la stessa difficoltà di parlare il loro linguaggio diventi un muro impenetrabile che circonda il loro silenzio. Eppure, è proprio a partire da questa situazione di silenzio forzato che dobbiamo, come militanti, imparare il senso autentico del loro silenzio, più espressivo di tante parole. Tacere diventa per noi essenziale per permettere un ascolto autentico delle loro ine-

4 Mario Operti, *In cammino ogni giorno. Vangelo, giovani, lavoro*, a cura di B. Bignami e E. Perini, Palumbi 2020, 44-45.

spresse esigenze e aspirazioni, dei loro disagi e dei valori vissuti. Per noi vivere questo atteggiamento di silenziosa accoglienza diventa strumento fondamentale di ascolto della Parola di Dio, che per ascoltare il grido del povero e portare liberazione e futuro, non ha esitato a farsi silenzio solidale dalla grotta di Betlemme alla collina del Calvario, silenzio più eloquente di ogni parola. Per noi, capaci e talora padroni della parola, incominciare a fare silenzio significa condividere con loro la situazione di disagio e di sofferenza per riuscire «con loro, per loro e da loro» a scoprire il senso autentico della Parola che vince ogni rassegnazione e rinuncia.

Quarto Giorno

Da **Episcopia** a **Chiaromonte**

PAROLA CHIAVE:

CONTEMPLAZIONE

DALL'ENCICLICA *LAUDATO SI'* (233)

L'universo si sviluppa in Dio, che lo riempie tutto. Quindi c'è un mistero da contemplare in una foglia, in un sentiero, nella rugiada, nel volto di un povero[5].

5 Un maestro spirituale, Ali Al-Khawwas, a partire dalla sua esperienza, sottolineava la necessità di non separare troppo le creature del mondo dall'esperienza di Dio nell'interiorità. Diceva: «Non bisogna dunque biasimare per partito preso la gente che cerca l'estasi nella musica e nella poesia. C'è un "segreto" sottile in ciascuno dei movimenti e dei suoni di questo mondo. Gli iniziati arrivano a cogliere quello che dicono il vento che soffia, gli alberi che si piegano, l'acqua che scorre, le mosche che ronzano, le porte che cigolano, il canto degli uccelli, il pizzicar di corde, il fischio del flauto, il sospiro dei malati, il gemito dell'afflitto...» (Eva De Vitray-Meyerovitch [ed.], *Anthologie du*

L'ideale non è solo passare dall'esteriorità all'interiorità per scoprire l'azione di Dio nell'anima, ma anche arrivare a incontrarlo in tutte le cose, come insegnava san Bonaventura: «La contemplazione è tanto più elevata quanto più l'uomo sente in sé l'effetto della grazia divina o quanto più sa riconoscere Dio nelle altre creature»[6].

DAL PRIMO *LIBRO DEI RE* (19,1-15)

1 Acab riferì a Gezabele tutto quello
che Elia aveva fatto e che aveva ucciso
di spada tutti i profeti. 2 Gezabele inviò
un messaggero a Elia per dirgli: "Gli dèi
mi facciano questo e anche di peggio,
se domani a quest'ora non avrò reso la
tua vita come la vita di uno di loro". 3 Elia,
impaurito, si alzò e se ne andò per sal-
varsi. Giunse a Betsabea di Giuda. La-
sciò là il suo servo. 4 Egli s'inoltrò nel de-
serto una giornata di cammino e andò

soufisme, Paris 1978, 200; trad. it.: *I mistici dell'Islam*, Parma 1991, 199).

6 *In II Sent.*, 23, 2, 3.

a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: “Ora basta, Signore!
Prendi la mia vita, perché io non sono
migliore dei miei padri”. 5 Si coricò e si
addormentò sotto la ginestra. Ma ecco
che un angelo lo toccò e gli disse: “Àlzati,
mangia!”. 6 Egli guardò e vide vicino alla
sua testa una focaccia, cotta su pietre
roventi, e un orcio d’acqua. Mangiò e
bevve, quindi di nuovo si coricò. 7 Tornò
per la seconda volta l’angelo del Signore, lo toccò e gli disse: “Àlzati, mangia,
perché è troppo lungo per te il cammino”. 8 Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta
giorni e quaranta notti fino al monte di
Dio, l’Oreb. 9 Là entrò in una caverna per
passarvi la notte, quand’ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: “Che cosa fai qui, Elia?”. 10 Egli rispose: “Sono pieno di zelo per il Signore, Dio
degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno
abbandonato la tua alleanza, hanno
demolito i tuoi altari, hanno ucciso di
spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo
ed essi cercano di togliermi la vita”. 11 Gli

disse: “Esci e férmati sul monte alla presenza del Signore”. Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. 12 Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. 13 Come l’udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all’ingresso della caverna. Ed ecco, venne a lui una voce che gli diceva: “Che cosa fai qui, Elia?”. 14 Egli rispose: “Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita”. 15 Il Signore gli disse: “Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco;

Meditazione tratta dai testi del Card. Martini

I La fuga di Elia:

impaurito Elia fugge e francamente il suo gesto sembra inspiegabile. Aveva appena vinto i 450 sacerdoti di baal, lo stesso re Acab era rimasto impressionato dal suo miracolo. Poi non appena Gezabele gli manda a dire domani ti ammazzo, lui scappa? Non ha paura di Gezabele, in realtà Elia è deluso, perché sperava nella conversione della regina.

Si aspettava che Dio cambiasse il cuore della regina e, non avendo alcun riscontro in proposito, di abbatte e viene meno. Pensa che Dio lo ha deluso, che lui stesso si è deluso, l'angoscia lo stringe.

Poi è anche ingenuo la regina non vuole ucciderlo, ma vuole solo farlo scappare, se ti voglio uccidere ti mando un sicario non un messaggero, infatti Gezabele aveva paura di mettere le mani su

Elia, era troppo superstiziosa per farlo.

Eppure la fuga del profeta diviene per Dio occasione per recuperarlo, nel momento della paura Dio interviene e sa sempre come riportarci a casa.

Ad un certo punto mentre fugge Elia manda via anche il suo servitore, non sopporta la compagnia di nessuno, vuole restare solo. Ci sono ore nella nostra vita in cui l'angoscia è così grande che non vogliamo vedere nessuno. La solitudine permette al signore di intervenire.

2 Lo sconforto di Elia:

la fuga diviene sconforto.

Ora basta Signore. Elia corre nel deserto, ha un solo obiettivo, andare lontano quanto più è possibile. Ad un certo punto sfinito si arrende. La cosa divertente è che usa le stesse parole di Simeone, Ora lascia Signore... entrambi vogliono morire, ma uno perché ha una vita piena, uno perché è vuota la sua vita. Non ne può più.

3 La consolazione di Elia:

la consolazione viene mediata da un angelo, che a poco a poco lo guarisce, Elia riprende coscienza del fatto che il suo fuggire impazzito può avere una meta nella mente di Dio: l'oreb. Il monte dove Dio ha ridato forza a Mosè, dove è nato il monoteismo abbandonato dagli israeliti, è finita la paura di Elia.

MI CHIEDO:

- Pure Elia ha paura.
E la paura lo porta
a fare una cosa “stupida”
scappare nel momento
in cui tutto va bene.
Come reagisco quando ho paura?

- Quali sono le mie paure?

- Un angelo fa passare la paura
ad Elia.
Quali sono i miei angeli,
chi nella mia vita è stato capace
di destarmi dalle mie paure,
con le maniere dure o con le buone?
Quali sono stati gli schiaffi angelici
e quali baci angelici?

IL SILENZIO DI DIO

Chi è capace non solo di gridare
ma anche di ascoltare,
intende la risposta.
Questa risposta è il silenzio.
È il silenzio eterno.
Chi è capace non solo di ascoltare,
ma anche di amare,
intende questo silenzio
come la parola di Dio.
Le creature parlano con dei suoni.
La parola di Dio è silenzio.
La segreta parola d'amore di Dio
non può essere altro che silenzio.
Cristo è il silenzio di Dio.
Come non c'è albero simile alla croce,
così non c'è un'armonia
come il silenzio di Dio.

Simone Weil

Dai testi di don Mario Operti: *Il silenzio come raccoglimento*[7]

Fare silenzio diventa così una disposizione personale ed essenziale per «raccogliere» quanto è stato ascoltato e per decidere della nostra vita e del nostro impegno. Non tutto quello che si ascolta è autentica parola e non tutto è sullo stesso piano: ci sono messaggi e messaggi, tracce e segni differenti. È necessario un tempo del discernimento e della raccolta, della sintesi e della sistemazione. E questa è ancora un'esperienza che non ha significato se non si compie nel silenzio e nell'intimità personale. Tacere in questa situazione è un passo ulteriore che va al di là dell'ascolto sincero e aperto della Parola, perché diventa dialogo profondo con se stessi e con Dio. Non è possibile un vero discernimento, una presa di decisione che non venga accompagnata da una

7 Mario Operti, *In cammino ogni giorno. Vangelo, giovani, lavoro*, a cura di B. Bignami e E. Perini, Palumbi 2020, 40-42.

profonda intimità col Signore. Colui che è presente a noi più di noi stessi, lo Spirito del Risorto che abita i nostri cuori, ci chiede di entrare nella profondità del nostro essere per comunicare profondamente con Lui, per raccogliere e contemplare i segni della sua presenza e della sua chiamata. La vita spirituale per il credente militante non è, nel nostro caso, fuga dal mondo per ritirarsi abitualmente in luoghi solitari, in monasteri e luoghi appartati (anche se questa esperienza si rivela importante nella nostra crescita personale), ma capacità di vivere in modo «presente» la vita di tutti i giorni, la quotidianità del lavoro e della militanza, presente a se stesso per raccoglierne il di più che emerge dalla storia, presente a Dio per colloquiare profondamente con Lui nella preghiera e nella meditazione. Fare silenzio diventa così capacità di pregare, di meditare, di contemplare e di dialogare in profondità a partire dalla vita stessa, imparando a fare sintesi e porsi alla sequela di Cristo. Ed anche questo è fatica; ogni

esperienza d'amore e di dialogo, anche quelli umani, comportano la fatica del distacco da noi stessi, della spoliazione, del decentramento per aprirsi alla persona amata, per entrare in comunione con lei. Non sono le parole ripetute, le chiacchiere che creano incontro, ma la comunione profonda che nasce dal silenzio di contemplazione e di meditazione. Anche in questo caso l'esperienza ci dice che al di là delle tecniche di meditazione, delle scuole di preghiera, dobbiamo tentare ad imparare a «fare silenzio» per comunicare in profondità. È la nostra interiorità il luogo privilegiato dell'incontro autentico con il Vivente e con gli altri.

Quinto Giorno

da **Chiaromonte** a **San Giorgio Lucano**

PAROLA CHIAVE:

CONNESSIONI

DALL'ENCICLICA *LAUDATO SI'* (117)

La mancanza di preoccupazione per misurare i danni alla natura e l'impatto ambientale delle decisioni, è solo il riflesso evidente di un disinteresse a riconoscere il messaggio che la natura porta inscritto nelle sue stesse strutture. Quando non si riconosce nella realtà stessa l'importanza di un povero, di un embrione umano, di una persona con disabilità – per fare solo alcuni esempi –, difficilmente si sapranno ascoltare le grida della natura stessa. Tutto è connesso. Se l'essere umano si dichiara

autonomo dalla realtà e si costituisce dominatore assoluto, la stessa base della sua esistenza si sgretola, perché «Invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio nell'opera della creazione, l'uomo si sostituisce a Dio e così finisce col provocare la ribellione della natura» (CA 37).

DAL PRIMO *LIBRO DEI RE* (19,19-21)

19 Partito di lì, Elia trovò Eliseo, figlio di Safat. Costui arava con dodici paia di buoi
davanti a sé, mentre egli stesso guida-
va il dodicesimo. Elia, passandogli vici-
no, gli gettò addosso il suo mantello. 20
Quello lasciò i buoi e corse dietro a Elia,
dicendogli: "Andrò a baciare mio padre
e mia madre, poi ti seguirò". Elia disse:
"Va' e torna, perché sai che cosa ho fat-
to per te". 21 Allontanatosi da lui, Eliseo
prese un paio di buoi e li uccise; con la
legna del giogo dei buoi fece cuocere
la carne e la diede al popolo, perché la
mangiasse. Quindi si alzò e seguì Elia,
entrando al suo servizio.

MEDITO

Passando, gli gettò il mantello addosso: La vocazione è un'espressione della generatività di Dio: è la sua vitalità che egli trasmette alle creature e che le rende capaci di generare. Amore che desidera e crea. Amore che si trasmette, si fa eredità. Amore che diventa missione. Elia è un prediletto di Dio, un profeta, uno dei più grandi. Ma è una creatura di Dio, tutta all'insegna del limite, della fragilità, della paura, della esauribilità. Paura e coraggio, forza e debolezza si intrecciano nella sua vita come nella nostra. Ed è in questo divenire contraddittorio che si svela la sua vocazione. Egli prolunga con la sua esistenza la rivelazione di Dio. Lo annuncia con tutto se stesso e nel quotidiano riformulare la sua fedeltà a Dio, Elia costruisce un patrimonio. Un bene intangibile, ma efficace. Un bene che egli potrà trasmettere al suo erede: Eliseo.

Il mantello di Elia raccoglie simbolicamente questa eredità. Quel mantello che lo aveva accompagnato ed era stato testimone di un rapporto unico con Dio, gettato su Eliseo gli trasferisce quel patrimonio. Eliseo prolungherà a sua volta la vocazione di Elia, in modo originale, altrettanto generativo. Senza copiare il "padre", ma reinventando la vocazione, il mandato con tutto se stesso. Con la sua vita annuncerà Dio e gli permetterà di rivelarsi sempre più all'umanità.

Eliseo prese un paio di buoi e li uccise; con la legna del giogo dei buoi fece cuocere la carne e la diede al popolo, perché la mangiasse. La storia di Elia genera la storia e la vocazione di Eliseo. Apparentemente, Eliseo è un giovane qualunque, che Elia incontra e chiama. La generosità di Eliseo è immediata e felice. La sua reazione non è solo quella di obbedire, ma celebra con i suoi questa svolta: due dei buoi che lo aiutavano ad arare diventano il banchetto da condividere con gli amici e la famiglia

prima di lasciarli per andare con Elia. Segno di festa ma anche segno anticipatore del bene per il popolo che Eliseo sarà. Non sarà potente come Elia, riceverà solo un pezzo del suo mantello. Ma Eliseo sarà fedele alla sua missione tra Israele e permetterà che Dio sia sempre amato e cercato.

MI CHIEDO:

- Qual è il mio mantello?
Quali beni intangibili sono l'eredità
che sto lasciando alla mia terra?

- Sentirsi indispensabile
è una tentazione continua per l'uomo.
È l'aberrazione del desiderio
di sentirsi utile o forse la paura
di sentirsi inutile.
Come vivo e combatto la tentazione
di sentirmi indispensabile?

- Uccidere i buoi
che mi aiutano ad arare
è un sacrificio enorme,
non sto offrendo il di più
ma ciò che mi permette
di mettere il pane sotto i denti.
Quali buoi sono chiamato
a sacrificare per il bene del popolo?

IL FILO DEL VESTITO

Nella mia comunità,
Signore,
aiutami ad amare,
ad essere come il filo di un vestito.
Esso tiene insieme i vari pezzi
e nessuno lo vede se non il sarto
che ce l'ha messo.
Tu, Signore, mio sarto,
sarto della comunità,
rendimi capace
di essere nel mondo
servendo con umiltà,
perché se il filo si vede
tutto è riuscito male.
Rendimi amore
in questa tua Chiesa,
perché è l'amore
che tiene insieme i vari pezzi.

Madleine Delbrel

Dai testi di don Mario Operti: *Non ho nessuno ...*[8]

Quando si leggono inchieste relative alla condizione giovanile si è sempre tentati di collocarsi subito nella veste di interpreti responsabili della situazione e non mancano i casi in cui si è tentati di fare confronti con la nostra esperienza e con i tempi passati. È un'esperienza comune - ed è forse un po' banale ricordarla - quella di denigrare le nuove generazioni, pensando che abbiano perso i valori che hanno caratterizzato la precedente, in un processo di continuo e inarrestabile degrado, iniziato in un non ben definito tempo ideale nel quale la giovinezza era l'età d'oro dei buoni sentimenti, del lavoro conquistato con fatica, dei valori condivisi e testimoniati con coraggio, della fede vissuta con coerenza e decisione. Ma tutti sappiamo che questa è una finzione, e al di là

8 Mario Operti, *In cammino ogni giorno. Vangelo, giovani, lavoro*, a cura di B. Bignami e E. Perini, Palumbi 2020, 98-100.

delle interpretazioni degli esperti, sta un fatto innegabile e in parte inquietante: i giovani sono il domani della nostra vita, sono il futuro che noi sogniamo e al quale non prenderemo più parte, sono la riprova delle nostre debolezze e delle nostre incapacità educative e al contempo sono la novità dell'uomo, irriducibile ai nostri schemi e alle varie teorie pedagogiche e sociologiche.

Sesto giorno

da **San Giorgio Lucano** a **Rotondella**

PAROLA CHIAVE:

CURA

DALL'ENCICLICA *LAUDATO SI'* (229)

Occorre sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo, che vale la pena di essere buoni e onesti. Già troppo a lungo siamo stati nel degrado morale, prendendoci gioco dell'etica, della bontà, della fede, dell'onestà, ed è arrivato il momento di riconoscere che questa allegra superficialità ci è servita a poco. Tale distruzione di ogni fondamento della vita sociale finisce col metterci l'uno contro l'altro per difendere i pro-

pri interessi, provoca il sorgere di nuove forme di violenza e crudeltà e impedisce lo sviluppo di una vera cultura della cura dell'ambiente.

DAL PRIMO *LIBRO DEI RE* (21,1-24)

[1]In seguito avvenne questo episodio. Nabot di Izreèl possedeva una vigna che era a Izreèl, vicino al palazzo di Acab, re di Samaria. [2] Acab disse a Nabot: "Cedimi la tua vigna; ne farò un orto, perché è confinante con la mia casa. Al suo posto ti darò una vigna migliore di quella, oppure, se preferisci, te la pagherò in denaro al prezzo che vale". [3] Nabot rispose ad Acab: "Mi guardi il Signore dal cederti l'eredità dei miei padri". [4] Acab se ne andò a casa amareggiato e sdegnato per le parole dettegli da Nabot di Izreèl, che aveva affermato: "Non ti cederò l'eredità dei miei padri!". Si coricò sul letto, voltò la faccia da un lato e non mangiò niente. [5] Entrò da lui la moglie Gezabele e gli domandò: "Perché mai il tuo animo è tanto amareggiato e perché non

vuoi mangiare?”. 6 Le rispose: “Perché ho
detto a Nabot di Izreèl: “Cedimi la tua vi-
gna per denaro, o, se preferisci, ti darò
un’altra vigna” ed egli mi ha risposto:
“Non cederò la mia vigna!””. 7 Allora sua
moglie Gezabele gli disse: “Tu eserciti
così la potestà regale su Israele? Àlz-
ati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la
farò avere io la vigna di Nabot di Izreèl!”.
8 Ella scrisse lettere con il nome di Acab,
le sigillò con il suo sigillo, quindi le spedì
agli anziani e ai notabili della città, che
abitavano vicino a Nabot. 9 Nelle lettere
scrisse: “Bandite un digiuno e fate se-
dere Nabot alla testa del popolo. 10 Di
fronte a lui fate sedere due uomini per-
versi, i quali l’accusino: “Hai maledetto
Dio e il re!”. Quindi conducetelo fuori e
lapidatelo ed egli muoia”. 11 Gli uomini
della città di Nabot, gli anziani e i nota-
bili che abitavano nella sua città, fece-
ro come aveva ordinato loro Gezabele,
ossia come era scritto nelle lettere che
aveva loro spedito. 12 Bandirono un di-
giuno e fecero sedere Nabot alla testa
del popolo. 13 Giunsero i due uomini per-

versi, che si sedettero di fronte a lui. Costoro accusarono Nabot davanti al
popolo affermando: “Nabot ha maledetto
Dio e il re”. Lo condussero fuori della cit-
tà e lo lapidarono ed egli morì. 14 Quindi
mandarono a dire a Gezabele: “Nabot
è stato lapidato ed è morto”. 15 Appe-
na Gezabele sentì che Nabot era stato
lapidato ed era morto, disse ad Acab:
“Su, prendi possesso della vigna di Na-
bot di Izreèl, il quale ha rifiutato di dar-
tela in cambio di denaro, perché Nabot
non vive più, è morto”. 16 Quando sentì
che Nabot era morto, Acab si alzò per
scendere nella vigna di Nabot di Izreèl
a prenderne possesso. 17 Allora la paro-
la del Signore fu rivolta a Elia il Tisbita: 18
“Su, scendi incontro ad Acab, re d’Isra-
ele, che abita a Samaria; ecco, è nella
vigna di Nabot, ove è sceso a prender-
ne possesso. 19 Poi parlerai a lui dicendo:
“Così dice il Signore: Hai assassinato e
ora usurpi!”. Gli dirai anche: “Così dice il
Signore: Nel luogo ove lambirono il san-
gue di Nabot, i cani lambiranno anche
il tuo sangue””. 20 Acab disse a Elia: “Mi

hai dunque trovato, o mio nemico?”. Quello soggiunse: “Ti ho trovato, perché ti sei venduto per fare ciò che è male agli occhi del Signore. [21] Ecco, io farò venire su di te una sciagura e ti spazzerò via. Sterminerò ad Acab ogni maschio, schiavo o libero in Israele. [22] Renderò la tua casa come la casa di Geroboamo, figlio di Nebat, e come la casa di Baasà, figlio di Achia, perché tu mi hai irritato e hai fatto peccare Israele. [23] Anche riguardo a Gezabele parla il Signore, dicendo: “I cani divoreranno Gezabele nel campo di Izreèl”. [24] Quanti della famiglia di Acab moriranno in città, li divoreranno i cani; quanti moriranno in campagna, li divoreranno gli uccelli del cielo”.

Meditazione tratta dai testi del Card. Martini

Il Dio vivo è uno che predilige degli atteggiamenti e ne detesta altri. Il brano ha una finezza psicologica straordinaria, ci mostra come le lotte di potere

possano schiacciare gli inermi. Esso fa comprendere i raggiri con i quali l'animo umano, tentato di ambizione, riesce a sopraffare gli altri.

Il brano si divide in 5 parti:

1 Prima parte vv. 1-3:

Nabot di Izreel possedeva una vigna che confinava con la nuova reggia che si stava costruendo re Acab nella seconda capitale del regno. Il re voleva la vigna di Nabot per allargare il giardino, ma Nabot non gliela vuole cedere perché è la vigna dei padri, c'è il sangue degli avi.

2 Seconda parte vv. 4-7:

Acab riferisce l'esito del colloquio alla moglie Gezabele. È l'uomo potente e ambizioso, che è stato ferito in un affare da poco. Quando però una persona vuole affermare un suo puntiglio, soprattutto se è abituata ad avere ciò che vuole, anche se viene privata di poco resta sommamente amareggiata. In questa cornice di tristezza affiora

la perfidia di Gezabele e della sua concezione dispotica del potere: il re è al di sopra della legge, ma nella cultura ebraica il re era sottoposto alla legge. E dal momento in cui Acab non vuole sporcarsi le mani, la moglie agisce in sua vece. Acab è il politico che è pronto ad accettare che gli altri facciano in suo favore quanto lui ha paura di fare.

3 Terza parte vv. 8-18:

è una crudele scena di prevaricazione politica. Nabot viene pubblicamente giudicato di fronte all'assemblea ed è condannato a morte grazie a due falsi testimoni. C'è una triste ironia dietro questa scena, Nabot è ucciso legalmente. La legge che è la garante della giustizia diventa profondamente ingiusta. Servendosi di strumenti legali si possono commettere ingiustizie gravissime.

4 Quarta parte vv. 17-26:

Elia intima il castigo divino. Entra in scena all'improvviso e annuncia il giudizio.

Elia, meno delicatamente di Natan con Davide, assale direttamente il re e subito lo condanna. La sua irruenza è motivata dalla difesa del piccolo contro il grande e per ristabilire una giustizia violentata.

Il Dio vivente è uno che certe azioni non le tollera proprio, non sottoscrive il diritto assoluto del re, non approva la prepotenza umana.

5 Quinta parte vv. 27-29:

il pentimento di Acab, non è perfido come la moglie, cammina a testa bassa e ottiene il perdono e lo sconto della pena.

MI CHIEDO:

- Nabot ha una vigna
che non vuole cedere
perché è la vigna dei padri.
Qual è la tua vigna di Nabot?
Qual è quel valore
che ti hanno consegnato i tuoi padri
e che per te è non negoziabile?

- Nabot è ucciso legalmente.
Mi è mai capitato di subire
una ingiustizia?
Quando e come?

- Acab è il politico
che è pronto ad accettare
che gli altri facciano in suo favore
quanto lui ha paura di fare.
Mi è mai capitato
di far fare agli altri il lavoro sporco
che io non volevo fare?

Dio Onnipotente,
che sei presente in tutto l'universo
e nella più piccola delle tue creature,
Tu che circondi con la tua tenerezza
tutto quanto esiste,
riversa in noi la forza del tuo amore
affinché ci prendiamo cura
della vita e della bellezza.
Inondaci di pace,
perché viviamo come fratelli e sorelle
senza nuocere a nessuno.
O Dio dei poveri,
aiutaci a riscattare gli abbandonati
e i dimenticati di questa terra
che tanto valgono ai tuoi occhi.
Risana la nostra vita,
affinché proteggiamo il mondo
e non lo deprediamo,
affinché seminiamo bellezza
e non inquinamento e distruzione.
Tocca i cuori
di quanti cercano solo vantaggi
a spese dei poveri e della terra.

Insegnaci a scoprire
il valore di ogni cosa,
a contemplare con stupore,
a riconoscere
che siamo profondamente uniti
con tutte le creature
nel nostro cammino
verso la tua luce infinita.
Grazie perché sei con noi
tutti i giorni.
Sostienici, per favore,
nella nostra lotta
per la giustizia,
l'amore e la pace.

Papa Francesco

Dai testi di don Mario Operti: *Un approfondimento*[9]

La teologia del lavoro ha offerto nel passato alcune coordinate fondamentali per un'azione pastorale correttamente orientata e per una proposta di fede rispondente agli appelli delle situazioni. Con la «presunta perdita di centralità del lavoro umano» sembra che anche la teologia segni il passo a riguardo della riflessione su questa dimensione così fondamentale della vita umana, personale e collettiva, per cui sovente l'operatore pastorale si trova sprovvisto di quegli elementi culturali e teologici, indispensabili per una piena trasmissione della fede, oppure costretto ad utilizzare visioni teologiche del passato che non possono più rispondere pienamente alle questioni emergenti.

Ad una teologia del lavoro incentrata prevalentemente sulla creazione

9 Mario Operti, *In cammino ogni giorno. Vangelo, giovani, lavoro*, a cura di B. Bignami e E. Perini, Palumbi 2020, 248-250.

dell'uomo, voluto ad immagine e somiglianza di Dio, chiamato a collaborare con Lui alla creazione e alla conservazione del mondo, segnato dal peccato che ha introdotto, anche nel lavoro, il mistero del male e della sofferenza, è succeduta una teologia più collegata al mistero di Cristo, alla sua incarnazione e alla redenzione del genere umano. Il lavoro umano, redento dal Carpentiere di Nazareth, diventa strumento di salvezza [...] Ad una teologia del lavoro incentrata prevalentemente sulla creazione dell'uomo, voluto ad immagine e somiglianza di Dio, chiamato a collaborare con Lui alla creazione e alla conservazione del mondo, segnato dal peccato che ha introdotto, anche nel lavoro, il mistero del male e della sofferenza, è succeduta una teologia più collegata al mistero di Cristo, alla sua incarnazione e alla redenzione del genere umano. Il lavoro umano, redento dal Carpentiere di Nazareth, diventa strumento di salvezza giustizia e della solidarietà.

Settimo giorno

da **Rotondella** a **Policoro**

PAROLA CHIAVE:

COMUNIONE

DALL'ENCICLICA *LAUDATO SI'* (92)

D'altra parte, quando il cuore è veramente aperto a una comunione universale, niente e nessuno è escluso da tale fraternità. Di conseguenza, è vero anche che l'indifferenza o la crudeltà verso le altre creature di questo mondo finiscono sempre per trasferirsi in qualche modo al trattamento che riserviamo agli altri esseri umani. Il cuore è uno solo e la stessa miseria che porta a maltrattare un animale non tarda a manifestarsi nella relazione con le altre persone. Ogni maltrattamento verso

qualsiasi creatura «è contrario alla dignità umana». Non possiamo considerarci persone che amano veramente se escludiamo dai nostri interessi una parte della realtà: «Pace, giustizia e salvaguardia del creato sono tre questioni del tutto connesse, che non si potranno separare in modo da essere trattate singolarmente, a pena di ricadere nuovamente nel riduzionismo». Tutto è in relazione, e tutti noi esseri umani siamo uniti come fratelli e sorelle in un meraviglioso pellegrinaggio, legati dall'amore che Dio ha per ciascuna delle sue creature e che ci unisce anche tra noi, con tenero affetto, al fratello sole, alla sorella luna, al fratello fiume e alla madre terra.

DAL SECONDO *LIBRO DEI RE* (2,1-13)

1 Quando il Signore stava per far salire
al cielo in un turbine Elia, questi partì da
Gàlgala con Eliseo. 2 Elia disse a Eliseo:
"Rimani qui, perché il Signore mi manda
fino a Betel". Eliseo rispose: "Per la vita del

Signore e per la tua stessa vita, non ti la-
scerò”. Scesero a Betel. 3 I figli dei profeti
che erano a Betel andarono incontro a
Eliseo e gli dissero: “Non sai tu che oggi
il Signore porterà via il tuo signore al di
sopra della tua testa?”. Ed egli rispo-
se: “Lo so anch’io; tacete!”. 4 Elia gli dis-
se: “Eliseo, rimani qui, perché il Signore
mi manda a Gerico”. Egli rispose: “Per la
vita del Signore e per la tua stessa vita,
non ti lascerò”; e andarono a Gerico. 5
I figli dei profeti che erano a Gerico si
avvicinarono a Eliseo e gli dissero: “Non
sai tu che oggi il Signore porterà via il
tuo signore al di sopra della tua testa?”.
Rispose: “Lo so anch’io; tacete!”. 6 Elia gli
disse: “Rimani qui, perché il Signore mi
manda al Giordano”. Egli rispose: “Per la
vita del Signore e per la tua stessa vita,
non ti lascerò”. E procedettero insieme.
7 Cinquanta uomini, tra i figli dei profeti,
li seguirono e si fermarono di fronte, a
distanza; loro due si fermarono al Gior-
dano. 8 Elia prese il suo mantello, l’arro-
tolò e percosse le acque, che si divisero
di qua e di là; loro due passarono sull’a-

sciutto. 9 Appena furono passati, Elia
disse a Eliseo: “Domanda che cosa io
debba fare per te, prima che sia porta-
to via da te”. Eliseo rispose: “Due terzi del
tuo spirito siano in me”. 10 Egli soggiunse:
“Tu pretendi una cosa difficile! Sia per
te così, se mi vedrai quando sarò por-
tato via da te; altrimenti non avverrà”.
11 Mentre continuavano a camminare
conversando, ecco un carro di fuoco
e cavalli di fuoco si interposero fra loro
due. Elia salì nel turbine verso il cielo. 12
Eliseo guardava e gridava: “Padre mio,
padre mio, carro d’Israele e suoi de-
strieri!”. E non lo vide più. Allora afferrò
le proprie vesti e le lacerò in due pezzi. 13
Quindi raccolse il mantello, che era ca-
duto a Elia, e tornò indietro, fermandosi
sulla riva del Giordano.

Meditazione tratta dai testi del Card. Martini

I **PRIMA PARTE:** vv. 1-6 il viaggio

Elia cerca di restare solo. Elia sapendo che è ormai imminente il grande passaggio, non vuole testimoni, desidera essere solo. Non riuscendo a congedarlo, da Galgala Elia si dirige a Betel, quindi a Gerico e da Gerico al Giordano e al di là di esso. Commovente il tentativo di separazione da parte del profeta ma Eliseo non desiste. Continua a pedinare Elia.

Il segreto sussurrato. Tutti sanno, ma devono fingere di non sapere, perché è molto dolorosa la partenza del maestro ed è quindi meglio allontanarla dal pensiero.

Il viaggio della memoria. Il percorso del viaggio è particolare, Elia ripercorre all'indietro il cammino verso la terra promessa, verso i luoghi dell'esodo e ritorna al di là del Giordano, in quelle

steppe di Moab ai piedi del monte Nebo dove morì Mosè.

2 SECONDA PARTE
versi 7-13: il rapimento di Elia.

Si ripete il prodigio dell'esodo, è proprio la strada verso le origini quella che Elia compie.

C'è un'ultima conversazione tra il discepolo ed Elia, ed è commovente perché Elia è sempre stato duro con Eliseo, ed ora invece diventa dolce. E chiede al Eliseo cosa vuole in eredità ed Eliseo chiede lo Spirito del maestro ma in doppia parte, cioè la parte che spettava al primogenito. Elia fa notare che forse ha chiesto un poco troppo, ma non glielo nega, gli dice solo che non sarà lui a fare questo dono ma Dio. Anche perché lo Spirito non si eredita come un bene terreno.

Elia muore, ma per Eliseo raggiunge quel Dio che egli ha tanto amato e servito. Eliseo non permette di andare a cercare il corpo di Elia.

MI CHIEDO:

Congedarsi da un ruolo
e congedarsi da persone
che si amano non è mai facile.
Come ho vissuto il congedo
da capitoli importanti
della mia storia personale?
Come ho vissuto il dolore
del distacco? Con chi ne ho parlato?
Come rileggo queste esperienze?

La memoria del bene vissuto,
ricevuto e dato,
è fondamentale
per vivere i tempi di siccità.
Come Elia ripercorro
la mia storia personale
e trovo tre momenti di bene vissuto e
li riporto alla memoria.

Eliseo chiede molto in eredità.
Cosa mi porto dietro
dalle esperienze
di consegna della mia vita?

PAROLE DI AMORE

Eccoci, Signore,
davanti a te
dopo aver tanto camminato lungo
quest'anno.
Forse mai,
come in questo crepuscolo dell'anno,
sentiamo nostre le parole di Pietro:
«Abbiamo faticato tutta la notte,
e non abbiamo preso nulla».
Ad ogni modo,
vogliamo ringraziarti ugualmente.
Perché,
facendoci contemplare
la povertà del raccolto,
ci aiuti a capire che senza di te
non possiamo far nulla.
Ci agitiamo soltanto.
Grazie, Signore,
perché se ci fai sperimentare
la povertà della mietitura
e ci fai vivere con dolore il tempo
delle vacche magre,

tu dimostri
di volerci veramente bene,
poiché ci distogli
dalle nostre presunzioni
corrose dal tarlo dell'efficientismo,
raffreni i nostri desideri
di onnipotenza,
e non ci esponi
al ridicolo di fronte alla storia:
anzi di fronte alla cronaca.

Don Tonino Bello

Dai testi di don Mario Operti: *attenzione alle emergenze o compagni nella fede?*[10]

Una seconda antinomia, strettamente connessa alla precedente, riguarda di più le modalità di esercizio della pastorale del lavoro secondo due modelli che si collocano agli estremi opposti, di cui il primo è la cura delle emergenze e l'altro la compagnia della fede. Certamente l'attenzione alla vita delle persone e in particolare al mondo del lavoro richiede la capacità di vigilare sulle situazioni e di conseguenza il coraggio e la decisione dei pronunciamenti a favore della giustizia e della solidarietà nei momenti di crisi, tipici dell'emergenza di alcune situazioni come possono essere quelle della chiusura di un'azienda o dell'inquietante fenomeno della disoccupazione, ma sarebbe grave ridurre la pastorale del lavoro alla sola opera

10 Mario Operti, *In cammino ogni giorno. Vangelo, giovani, lavoro*, a cura di B. Bignami e E. Perini, Palumbi 2020, 263-264.

di monitoraggio delle situazioni problematiche, dimenticando la normalità della vita e il conseguente servizio della compagnia della fede.

Troppe volte, infatti, la pastorale del lavoro viene invocata nelle nostre realtà ecclesiali esclusivamente nei momenti di tensione, auspicando magari alcune prese di posizione e gesti di solidarietà concreta, per poi dimenticarsi che esiste una normalità della vita del lavoro e dei lavoratori che richiede un continuo impegno di evangelizzazione e di presenza cristiana. Una maggior quotidianità della pastorale del lavoro è condizione fondamentale perché, nei momenti di crisi e di fronte alle emergenze, il coraggio della denuncia e della solidarietà acquistino pieno significato e reale forza di incidenza. Il limitarsi ai casi difficili, invece, rischia di perpetuare una certa immagine dell'opera della Chiesa e della pastorale del lavoro relegandola ad una funzione più «politica» che non ecclesiale e soprattutto impedendo un contatto normale e quotidia-

no con i lavoratori delle varie categorie, premessa indispensabile per un cammino di evangelizzazione.

Non rischiamo oggi di avere delle belle dichiarazioni di principio a cui però non corrisponde un identico impegno per accogliere e formare i lavoratori?